

Una riforma che intacca il patto costituzionale

di Antonio Caputo



Vi è una ragione fondamentale per dire no alla sciagurata riforma governativa Renzi/Boschi .

Volete voi il superamento della democrazia parlamentare?

La risposta è No.

O, per converso e specularmente: Volete voi restaurare la democrazia parlamentare, messa in crisi e comunque compromessa da tanti anni di porcellum e dall'asservimento prevalente del ceto politico di governo a logiche e pratiche, ad un tempo familistico-affaristiche e di sudditanza al pensiero unico del neoliberismo e di gruppi oligarchico finanziari che stanno erodendo il sogno europeo di Ventotene?

Una Costituzione è legittima, cioè riconosciuta non solo come situazione di fatto, ma anche quale ordinamento giuridico, quando è riconosciuta forza e autorità del potere costituente sulla cui decisione essa si basa.

Il potere politico democratico è frutto di scelte delle persone, intese come parti del popolo concreto, e delle "formazioni sociali" che lo compongono.

Di azioni collettive e individuali, di cittadini elettori "liberi", i cui voti espressi con suffragio universale e diretto si contano, non si pesano e si traducono in rappresentanza.

La democrazia d'investitura, ovvero oligarchia o principato civile della riforma Renzi/Boschi presuppone il potere istituzionale come fatto pre-politico, cioè progettato, finanziato, finalizzato da qualcuno, nell'ombra, e poi "investito", scelto, votato, acclamato, con un delega assoluta, da maggioranze irrazionali ovvero, in forza dello sventurato combinato disposto italicum/deforma Boschi-Renzi, da minoranze iperpremiare da uno smodato, irragionevole e antidemocratico superpremio, che assegna, alla Camera, solo apparentemente elettiva, sottoprodotto in pejus dell'anticostituzionale porcellum, l'intero banco al vincitore della lotteria del ballottaggio; inedito "principato assoluto".

Un disegno di svalorizzazione del cittadino, trasformato in suddito, televidente e alienato, espropriato della sovranità.

Sottrarre l'elettorato attivo e diretto del senaticchio del dopolavoro a porte girevoli ai cittadini per aumentare la sudditanza del Parlamento verso il Governo, trasformando il rapporto di fiducia in catena di comando, accentuerà drammaticamente la crisi della fiducia dei cittadini in Istituzioni non più rappresentative e il distacco può far collassare quel che rimane della democrazia repubblicana parlamentare

Col senato non eletto, è pregiudicato il principio stesso di sovranità popolare dell'art. 1, ritenuto ineliminabile dalle sentenze della Corte costituzionale nn. 18 del 1982, 609 del 1988, 309 del 1999, 390 del 1999 e, da ultimo, dalla sent. n. 1 del 2014, quella che ha distrutto il porcellum, antenato dell'italicum, per cui «la volontà dei cittadini espressa attraverso il voto [...] costituisce il principale strumento di manifestazione della sovranità popolare»

Un Senato che continuerà abusivamente a partecipare alla funzione legislativa, per tutte le leggi anche quelle di futura revisione della costituzione

Meuccio Ruini, presidente del Comitato dei 75 all'Assemblea costituente, soffermandosi sulla portata e contenuto dell'art.1 (La sovranità appartiene al popolo), alla base dello stesso processo costituente, affermava:

«La sovranità spetta tutta al popolo». E dunque «il fulcro dell'organizzazione costituzionale, il parlamento, non è sovrano di per se stesso, ma è l'organo di più diretta derivazione del popolo; e come tale ha la funzione di fare le leggi».

Il contenuto della democrazia non è che il popolo costituisca la fonte storica o ideale del potere, ma che abbia il potere.

Come saranno eletti i nuovi senatori del dopolavoro è mistero degno di Eleusi che solo una rediviva Pizia delfica o il presupposto salvifico dio heideggeriano può indagare, ma non risolvere.

Misterioso, perché il nuovo art. 57 Cost. contiene previsioni contrastanti, che non potranno essere tutte contestualmente attuate dalla futura legge elettorale.

Secondo la Renzi/Boschi, i consigli regionali e delle province autonome eleggono al proprio interno i senatori «con metodo proporzionale», «in conformità alle scelte espresse dagli elettori per i candidati consiglieri in occasione del rinnovo dei medesimi organi» e tenendo conto che «i seggi sono attribuiti in ragione dei voti espressi e della composizione di ciascun Consiglio».

E poi, chi decide quali consiglieri saranno senatori?

Gli elettori che, secondo il nuovo testo costituzionale, «scelgono» (art. 57, co. 5, Cost.) o i consigli che, sempre secondo il nuovo testo costituzionale, «eleggono» (art. 57, co. 2, Cost.)?

O gli elettori scelgono - ma per i sindaci, che non è chiaro se saranno 21 o 22 (tenendo conto o meno di entrambe le 2 province autonome di Trento e Bolzano piuttosto che del Consiglio regionale del Trentino Alto Adige), è impossibile che lo facciano eleggendo il consiglio regionale - ma allora i consigli si limitano a ratificare;

o i consigli "eleggono", ma allora gli elettori danno mere indicazioni e il tutto è una barzelletta..

Delle due l'una: o l'elezione dei senatori-consiglieri si conformerà integralmente al risultato delle elezioni regionali e allora ne costituirà un inutile duplicato oppure se ne distaccherà e allora è violato il principio dell'elettività diretta del Senato sancito dall'art. 1 della Costituzione, oltre che dall'abrogato art. 58 che prevedeva il suffragio universale e diretto per l'elezione dei senatori.

Rimane fermo che il primo senato sarà per intero nominato da poco più di 900 consiglieri regionali, che sceglieranno anche i sindaci, con cui non hanno alcun rapporto se non partitico, per regione da scegliere con "metodo proporzionale" (a che cosa?).

CONTRO TUTTO QUESTO: VOTIAMO **NO**